

FUTURO

LE CONVERSAZIONI

ARELL

*Mariantonietta Colimberti
Monica Fabris
Paolo Guerrieri
Roberto Poli*

NÉ INCOGNITA NÉ DESTINO:
COSTRUIAMO IL FUTURO

Mariantonietta Colimberti
Monica Fabris
Roberto Poli
Paolo Guerrieri

Presentazione di «AREL la rivista» 3/2022
Roma, 16 dicembre 2022

agenzia
di ricerche
e legislazione | **AREL** | fondata da
nino andreatta

Piazza S. Andrea della Valle 6, 00186 Roma

tel. 06 6877153 / 4 fax 06 25496125

www.arel.it arel@arel.it

© copyright Arel Servizi S.r.l. - 2023

in copertina: elaborazione di *Total freedom, Death Valley*, foto di Johannes Plenio on Unsplash

grafica: Attilio Baghino

responsabile delle pubblicazioni: Marian Antonietta Colimberti

SOMMARIO

Mariantonietta Colimberti	pag.	5
Monica Fabris	»	11
Roberto Poli	»	31
Paolo Guerrieri	»	37

MARIANTONIETTA COLIMBERTI

Siamo molto lieti di presentare il nuovo numero di «Arel la rivista», dal titolo *Futuro*, nell'ambito della due giorni "SdP Incontra", l'evento annuale con cui Scuola di Politiche introduce i suoi allievi nei luoghi istituzionali italiani ed europei. Grazie, dunque, alla direttrice Grazia Iadarola e grazie ai "padroni di casa", cioè ai rappresentanti della Commissione e del Parlamento Europeo nel nostro paese.

La rivista dell'AREL, quadrimestrale e monografica, è dedicata ogni volta a una parola che viene esplorata secondo discipline anche molto diverse tra loro. Nel corso degli anni abbiamo parlato di: libertà, uguaglianza, confini, donne, rivolta, tempo, verità e tanti altri temi, dei quali si possono trovare gli indici su <www.arel.it>, dove abbiamo anche reso

liberi per la lettura molti articoli e interviste. La rivista è in vendita online sul sito e può essere acquistata anche nelle librerie Feltrinelli di Milano Duomo e Roma Argentina.

Questa rivista è nata nei primi anni Ottanta, è stata fondata da Nino Andreatta che se ne occupava personalmente. All'inizio si chiamava «Arel Informazioni» e raccoglieva notizie e convegni interni all'associazione. Nel 1985 acquisì la sua attuale veste editoriale, abbandonando il ruolo di pubblicazione interna a uso degli addetti ai lavori. Nel corso del tempo si è rinnovata, ampliando i suoi contenuti fino a diventare monografica, ma decisamente interdisciplinare. Il formato quadrato è rimasto sempre quello delle origini, non lo abbiamo mai cambiato e non lo cambieremo perché gli siamo affezionati ed è diventato un carattere distintivo.

La prima parte di questo numero, introdotta dalla direttrice Grazia Iadarola, è dedicata agli incontri della Summer School di Cesenatico, organizzata da SdP dal 6 al 9 ottobre, l'edizione del ritorno in presenza: una speranza di comunità e di

costruzione per i tanti giovani che hanno potuto ascoltare e interrogare illustri protagonisti delle istituzioni, della politica, del giornalismo, della cultura, da Romano Prodi a Francesca Mannocchi, Nando Pagnoncelli, Antonio Nicita, Sarantis Thanopulos, Annarosa Buttarelli, a molti altri.

In un mondo dove tutto sta cambiando, le istituzioni sono alla prova del futuro. Ne parliamo nella seconda sezione: strumenti tradizionali come la diplomazia possono incontrare difficoltà inedite (Ferdinando Salleo); altri strumenti nascono, proprio con l'obiettivo di studiare il futuro e coadiuvare le istituzioni (Roberto Poli, Maria Elena Camarda e Daniela Pagliaro); l'attenzione alle giovani generazioni passa dal costituzionalismo ambientale (Carla Bassu) e dalla giustizia intergenerazionale (Valeria Martino).

La terza sezione si occupa degli scenari economici europei e mondiali (Paolo Guerrieri), italiani (Stefania Tomasini), mentre Raffaella Cascioli analizza la natura e le conseguenze del ritorno dell'inflazione («un incubo», come la definiva Nino Andreatta) e Alessandro Rosina illustra tutte le negatività del nostro mercato del lavoro, non a misura di giovani.

In “Camminando nel futuro” abbiamo indagato le prospettive della ricerca scientifica e tecnologica attraverso le parole di una docente di Bio-robotica (Arianna Menciassi), Riccardo Colasanti spiega le connessioni tra il fenomeno migratorio e il cambio climatico, Paolo Missiroli apre uno squarcio sull’abisso della possibile catastrofe ecologica.

Ma abbiamo affrontato anche temi difficili, quelli che riguardano le problematiche relative al futuro individuale, un futuro che va costruito a partire dal presente (Bruno Bignami), o da ri-costruire perché compromesso da scelte sbagliate, o rifiutate senza appello: da leggere il bellissimo reportage da Rebibbia di Camilla Folena (con interviste a operatori e detenuti), il colloquio sulle tossicodipendenze di Noemi Paolucci e l’intervista a Vladimir Carli, vicedirettore di un centro di Stoccolma per la prevenzione del suicidio.

In “Idee, culture, media” troviamo un ampio scritto di Federico Smidile sulla letteratura utopica; un’intervista ad Elliot Ackerman, alto militare divenuto scrittore, che nel romanzo *2034* immagina un conflitto devastante tra Stati

Uniti e Cina; un saggio di Marco Giudici, che esamina le conseguenze delle nuove modalità di fruizione dei film sulle sale cinematografiche e il ricorso sempre più massiccio della programmazione televisiva al repertorio; un articolo di Mazzino Montinari, che recupera e analizza il concetto di futuro come emerge da alcuni bellissimi film del nostro passato; il racconto di un'India ancorata alle sue tradizioni eppure proiettata fortemente su un percorso a venire (Sauro Mezzetti).

Infine, le consuete rubriche di citazioni illustri (Gianmarco Trevisi) e di libri (Pierluigi Mele): accanto alle recensioni e segnalazioni di volumi di diversa natura ma tutti di autori e tematiche note, abbiamo voluto dare spazio alla storia poco conosciuta di Ettore Carozzo, editore antifascista spezzino, cattolico, fuoriuscito in Francia e sorvegliato dall'OVRA. Una storia riscoperta da Nicola Carozza con la prefazione di Pierluigi Castagnetti.

Oggi parleremo di futuro con Monica Fabris direttrice scientifica di CSA Research, dalla quale ci faremo spiegare come gli italiani vedono l'avvenire, se lo temono, quali

aspettative hanno e come cambiano i valori e gli stili di vita. Ascolteremo poi Roberto Poli, sociologo, professore all'Università di Trento, direttore del master in Previsione Sociale e presidente dell'Associazione Futuristi Italiani. Concluderà il professor Paolo Guerrieri, economista, Visiting Professor all'Università di San Diego e a SciencesPo di Parigi e membro del Comitato Scientifico di questa rivista.

MONICA FABRIS

Abbiamo condotto una ricerca sui futuri pensati, misurando con questionari le idee di futuro, ma anche di passato, in quanto i due versanti si contaminano e confondono continuamente. Il futuro per noi non è soltanto un'idea ma è il divenire che la società segue nel momento presente. Fare ricerca di opinione significa confrontarsi con i futuri pensati e sentiti, perché quando si risponde ai questionari non lo si fa soltanto con la testa, ma anche con la pancia. Tutto ciò genera contraddizioni nelle ricerche di mercato e di scenario, come l'Atlas¹, dovute alla dialettica domanda-risposta, che passa per

¹ Lo scenario è condotto dall'istituto di ricerca CSA, sulla base di intervista Cawi a un campione rappresentativo della popolazione italiana di 1000 casi.

il linguaggio. Le risposte includono dunque il fenomeno del coinvolgimento sociale dell'individuo, che va oltre il fatto di poter essere *veritiere o false*.

Studiare il futuro per noi significa studiare lo scenario socioculturale, l'insieme dei valori della società. Come sostenuto dalle scienze sociali a partire da Max Weber e la sua analisi del capitalismo, ciò che le persone pensano viene prima di ciò che fanno, e i valori sono precedenti ai comportamenti. Non si tratta di un'antecedenza cronologica, data l'immediatezza del processo, ma di un'antecedenza socioculturale. Anche gli algoritmi contengono valori in quanto l'intelligenza culturale oggi non solo ha a che fare con il futuro, ma lo determina in maniera significativa. Fare ricerca sui valori e sulle opinioni, come facciamo con lo scenario Atlas, significa allora andare a cercare ciò che è determinante nelle decisioni.

Noi sottoponiamo questionari e poi lavoriamo con sistemi statistici avanzati, aggregando l'analisi delle componenti fattoriali e le relazioni tra tutti i valori, simulando un'interazione il più vicina possibile a quella sociale.

Nella mappa valoriale italiana vediamo, ad esempio, che alcune correnti sono molto più marcate di altre, come la centralità della famiglia (che ha accordo maggiore tra *testa e pancia* negli italiani). Non esiste una sola mappa, i dati che la compongono possono essere continuamente rielaborati. Il futuro sull'asse orizzontale della mappa si correla a dimensioni sociali relative all'apertura e allo scambio multiculturale. Al contrario, le correnti socioculturali più ancorate al passato, come quella del culto delle tradizioni o del bisogno di rimarcare il passato, si affiancano al bisogno di chiudere i confini.

Il primo segnale di futuro si vede, nei grafici, quando un anno viene confrontato con i precedenti. Nell'ultima rilevazione si nota che le spinte identitarie sono in crescita rispetto allo scorso anno e c'è un forte bisogno di mettere in discussione su tutti i livelli il modo di vivere (soprattutto relativamente al capitalismo, ai consumi e alla questione ambientale). Gli italiani hanno espresso il bisogno di istituzioni, di referenti rassicuranti.

Un altro modo di vedere il futuro, detto primario, ha a che fare con la stabilità dei valori e con quelli che vengono definiti *trend*. Se consideriamo ad esempio l'adesione all'affermazione *“bisogna impegnarsi per impedire la scomparsa dei dialetti e dei costumi regionali”*, essa acquista rilevanza alla luce della sua crescita nel tempo.

Uno dei *trend* più marcati nel corso degli ultimi decenni è l'accordo con l'affermazione *“l'omosessualità è una normale espressione della sessualità”* oggi all'84%, contro il 20% della fine degli anni Settanta. Questo mostra un cambiamento di grandi dimensioni latenti sottostanti alle opinioni e delle credenze.

La sostenibilità è una categoria recente che sta facendo molta fatica ad affermarsi, ma è praticamente impossibile non essere d'accordo con essa. Dagli anni Novanta proprio il termine *sostenibilità* ha subito varie modifiche e integrazioni, alla luce di una diffusione sempre maggiore. Un *trend* in salita è quello riguardante l'affermazione *“sono disposto a fare sacrifici personali, anche economici, se questo può contribuire a salvaguardare la natura e l'ambiente”*. L'estensione e la crescita

di questo *trend* (seppur a scatti in funzione delle crisi in atto) possono farci ritenere con relativa certezza che il nostro futuro sarà in direzione *green*. I cittadini si mettono al primo posto nel sostenere il *green*, ma quel che più conta è che in questo campo si va affermando una mentalità sistemica. Il contributo del singolo si affianca al bisogno della collaborazione delle istituzioni e delle grandi imprese.

 <p>AREL Agenzia di Ricerca e Legislazione fondata da Nino Andreatta</p>	<p>COMMISSIONE EUROPEA <i>Sede della RAPPRESENTANZA IN ITALIA</i> via IV Novembre 131 Roma, 16 dicembre 2022</p>
<p>ATLAS</p> <p>L'ITALIA E GLI ITALIANI DEL 2023</p> <p>I futuri pensati dagli italiani</p> <p>CSA RESEARCH</p>	

VALORI

Idee di futuro in divenire

Il futuro e il passato che si incrociano nel presente



ATLAS

2

 **CSA**
RESEARCH

Lo scenario socioculturale

- ▶ Futuri pensati e sentiti
- ▶ Dichiarati
- ▶ Nella dialettica di domande e risposte
- ▶ Attraverso il linguaggio
- ▶ Condivisi socialmente: idee di futuro e tendenze

Individuo



Società



Cos'è lo Scenario Socioculturale



FUTURI

Partire dai valori e dagli atteggiamenti personali permette di anticipare i comportamenti e l'evoluzione della società

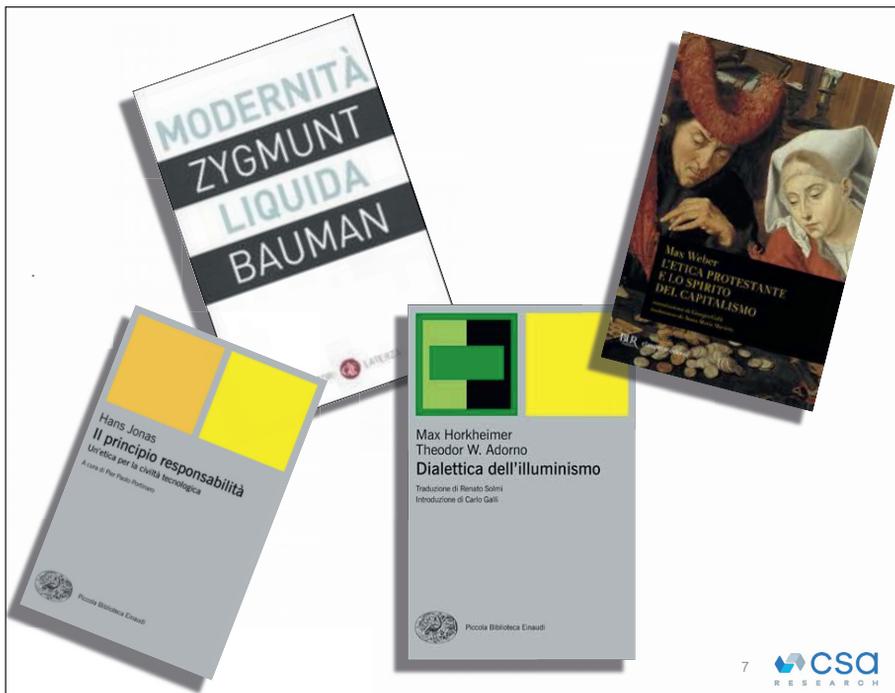
Anche gli algoritmi contengono valori



ATLAS

6

 **CSA**
RESEARCH

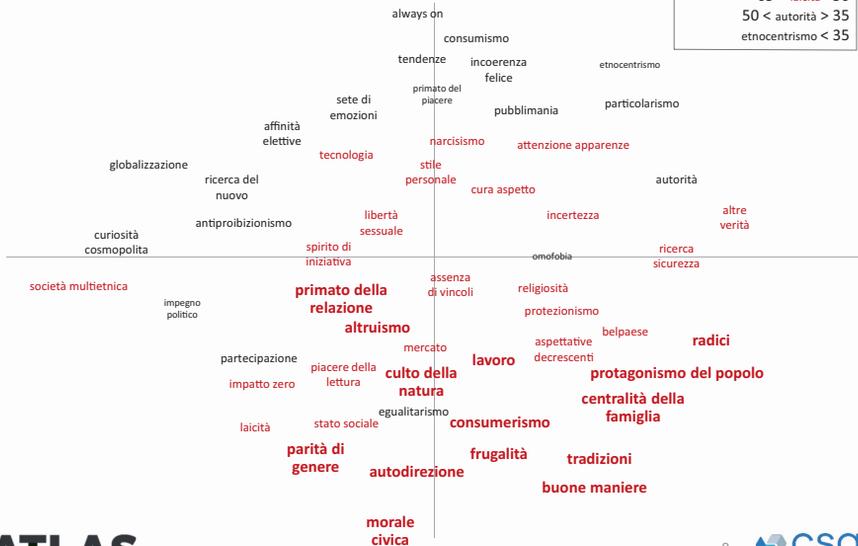


Le correnti di opinione in Italia

Distribuzione delle correnti socioculturali sulla mappa della società italiana e loro condivisione: in rosso le correnti più condivise in grigio le meno condivise

Legenda medie di corrente
(indici con range 0-100)

radici > 65
65 < **laicità** > 50
50 < **autorità** > 35
etnocentrismo < 35

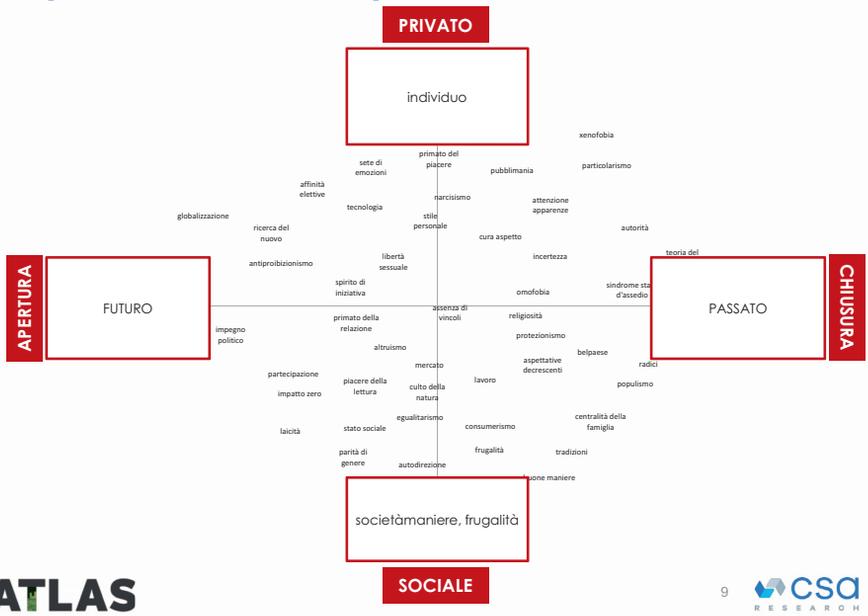


ATLAS

8

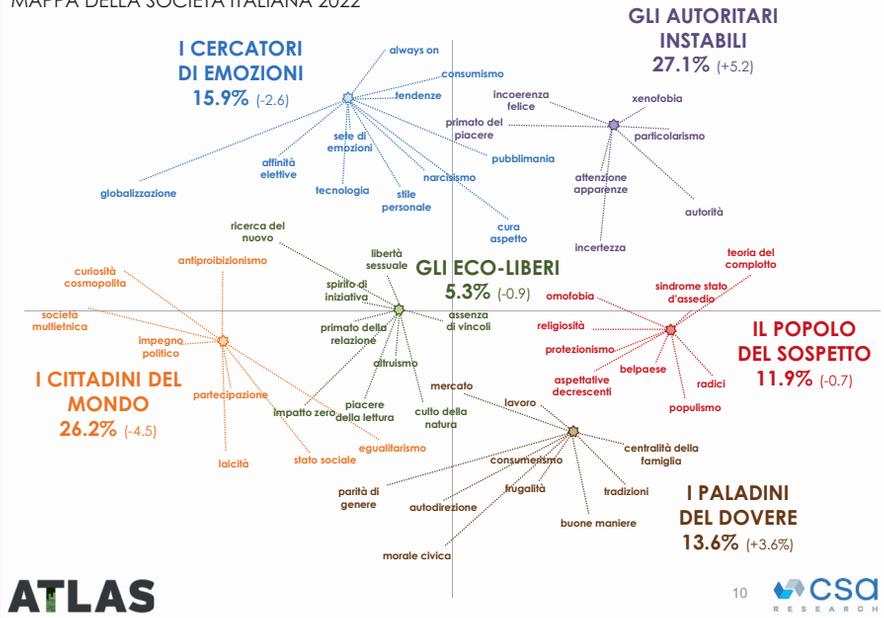
CSA
RESEARCH

Le polarità valoriali presenti in Italia



Le sei anime dell'Italia

MAPPA DELLA SOCIETÀ ITALIANA 2022



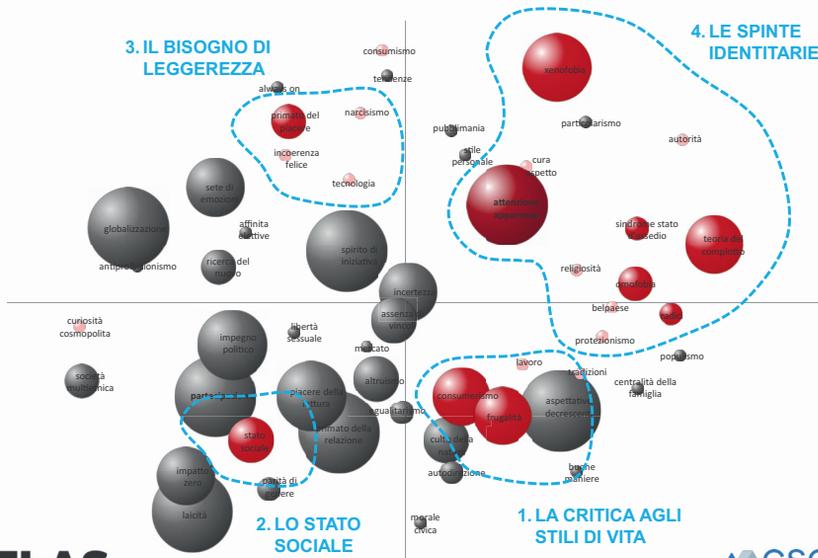
ATLAS

10

CSA
RESEARCH

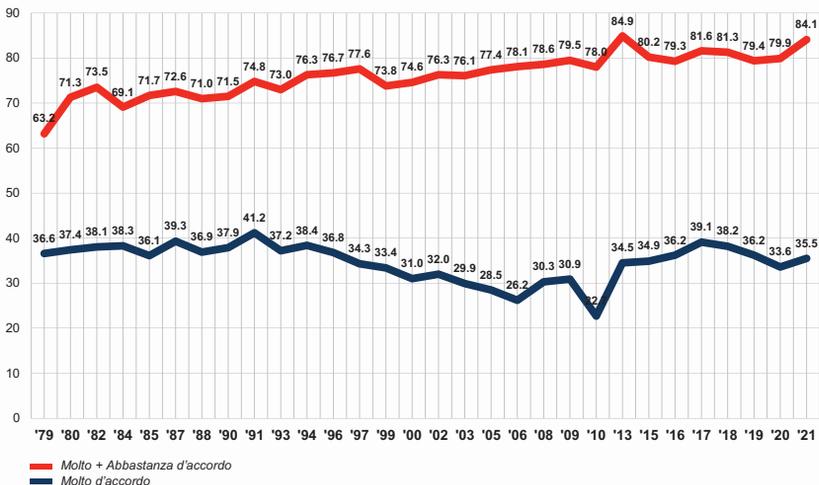
Tensioni frammentate, ripiegamento

MAPPA DELLA SOCIETÀ ITALIANA BEFORE-AFTER 21-22



LE SERIE STORICHE

«Bisogna impegnarsi per impedire la scomparsa dei dialetti e dei costumi regionali»



ATLAS

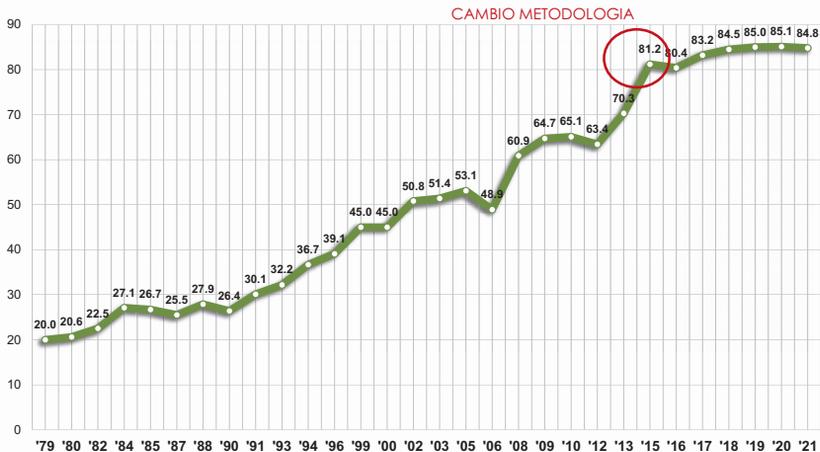
Base: popolazione 15+74enni - Valori %
 Fino al 2013 metodologia Face to Face, dal 2015 metodologia CAWI

12

CSA
 RESEARCH

LE SERIE STORICHE

«L'omosessualità è una normale espressione della sessualità»



Base: popolazione 15+74enni – Molto d'accordo – Valori %

Evoluzione della sostenibilità

1990

MEGATRENDS

- Allarme ambientale
- Aspettative decrescenti

- ▶ Globalizzazione
- ▶ Rete
- ▶ Bisogno di futuro

2001

- Allarme sostenibilità culturale e sociale

- ▶ Crisi del modello valoriale basato sui consumi
- ▶ Questione identitaria
- ▶ Enfasi sui diritti civili
- ▶ Modello glocal

2008

- Messa in crisi del benessere presente
- Allarme sostenibilità economica

- ▶ Attenzione all'innovazione
- ▶ Aumento delle disuguaglianze
- ▶ nascita dei populismi
- ▶ Diffusione massiva della CSR

2013/2019

- Esplosione Climate Change
- Affermazione dei sovranismi

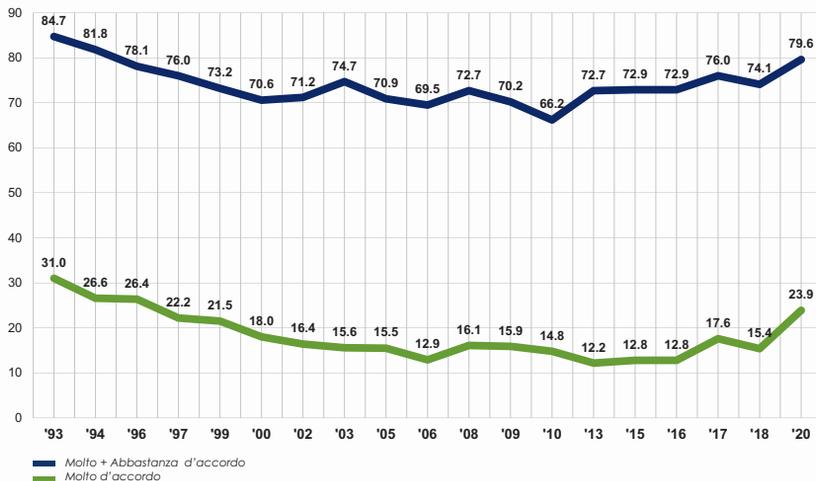
- ▶ Messa in discussione del modello di sviluppo e avvio di forme correttive ambientali dagli stati
- ▶ Nuovi stili di vita sostenibili
- ▶ Smart cities/intelligenza artificiale
- ▶ Modelli di CSV, economia sociale, attenzione Impact

2020

- Allarme sanitario/Coronavirus

- ▶ Priorità salute
- ▶ Smart working

«Sono disposto a fare sacrifici personali, anche economici, se questo può contribuire a salvaguardare la natura e l'ambiente»

**ATLAS**

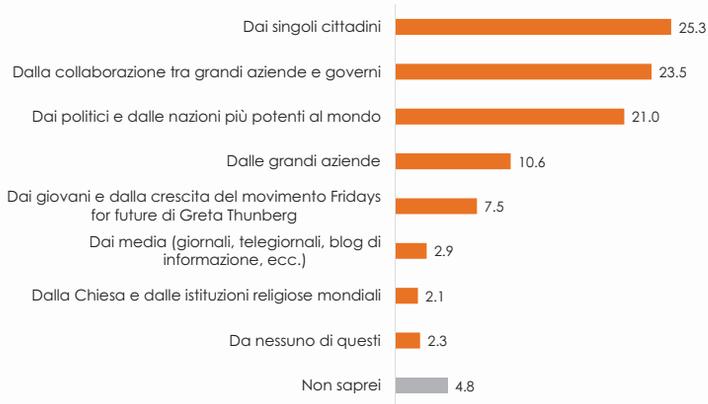
Base: popolazione 15-74enni – Valori %
Fino al 2013 metodologia Face to Face, dal 2015 metodologia CAWI

15

CSA
RESEARCH

I cittadini i primi promotori della sostenibilità

Da chi si aspetta nasca la spinta più forte a sostegno della sostenibilità? [Una sola risposta]



Base: tot intervistati (1012 casi). Valori %

ATLAS

16  CSA
RESEARCH

ROBERTO POLI

Io sono un futurista, sia come accademico che come professionista. Il futuro è l'oggetto dei miei corsi e del lavoro che svolgo per istituzioni e aziende. È importante sottolineare la dimensione professionale dell'essere futurista: come per ogni altra professione serve una specifica formazione – non ci si improvvisa futuristi. Inoltre, le domande che si fanno e i metodi che vengono usati sono diversi da quelli delle altre discipline. Perché usare le competenze dei futuristi? Prima di tutto per accompagnare cambiamenti sempre più veloci. I cambiamenti ci sono sempre stati nella storia. Il problema è che da molti secoli sono sempre più veloci e la loro accelerazione ci mette in difficoltà, aumentando la nostra incertezza e creando fratture nel corpo sociale tra quei

sottosistemi che sono capaci di accelerare ulteriormente e quelli che invece non ce la fanno e sono entrati in apnea. Molti dei cambiamenti che ci troviamo ad affrontare presentano dimensioni inedite, ad esempio il mese scorso siamo diventati più di 8 miliardi su questo pianeta. Le persone, come sappiamo, hanno importanti “difetti”: hanno bisogno di cibo, vestiti, casa, scuola e magari anche lavoro. In settanta anni, siamo passati da 2,5 miliardi (1950) a 8 miliardi. Per fortuna l’aumento della popolazione sta decelerando (secondo le Nazioni Unite, per fine secolo saremo poco più di 10 miliardi), anche se di un ulteriore aumento si sta pur sempre parlando.

Altro esempio. All’interno della comunità scientifica è acclarato che non riusciremo a restare al di sotto dell’aumento della temperatura previsto dagli Accordi di Parigi (1,5°). L’aumento reale promette di oscillare fra i 2.6 e i 2.8 gradi, una differenza enorme. Questi cambiamenti, così inediti e di così larga portata, sottolineano la necessità di ricorrere a strumenti nuovi, per poterli fronteggiare e – forse – gestire. La più importante scoperta scientifica degli ultimi settant’anni è la

prospettiva della complessità, l'aver compreso che le cose lavorano in modi molto diversi da quelli di alcuni decenni fa. A occuparsi di queste cose c'è il Segretario delle Nazioni Unite che nel Report dello scorso anno (*Our Common Agenda*) sostiene che bisogna riorganizzare le competenze dell'ONU per fronteggiare i nuovi scenari. Una di queste competenze si chiama *strategic foresight*, nota anche come "Studi di futuro". Ursula von der Leyen, quando è entrata in carica, ha preso due decisioni molto importanti. La prima, della quale hanno parlato tutti, è di assegnare un Vice-presidente della Commissione al *Green Deal*. La seconda, della quale nessuno ha parlato (a parte un mio articolo su «Il Sole 24 Ore»), è stata assegnare a un altro Vice-Presidente della Commissione il tema dello *strategic foresight*, degli Studi di futuro. Una delle sue decisioni è stata quella di istituire la rete dei "Ministri per il futuro", all'interno della quale è presente anche il rappresentante italiano. Anche l'OCSE e il Fondo Monetario Internazionale stanno esplicitamente usando gli strumenti degli Studi di futuro. In Italia ci sono almeno due progetti interessanti in merito. Il primo è incardinato nella SNA

(Scuola Nazionale di Amministrazione) che, avendo vinto un bando europeo, farà un progetto coordinato da OCSE su incarico della Commissione Europea, per provare a istituire una unità di *strategic foresight* nell'amministrazione centrale, forse proprio nella Presidenza del Consiglio. Il secondo è un progetto PRIN (Progetti di ricerca di rilevanza nazionale) sul concetto di *anticipatory government*, ovvero sull'inserire nell'esecutivo nuove competenze di futuro.

Per capire di cosa parlano di Studi di futuro bisogna distinguere fra *forecasting* e *foresight*. Il *forecasting* è la raccolta dati e la loro estrapolazione. Queste tecniche sono regolarmente usate dalle organizzazioni. Per quanto si tratti di tecniche note, è importante avere presenti i loro limiti. Raccogliendo dati sul passato e proiettandoli sul futuro si finisce con il suggerire che “domani sarà come ieri”. In un mondo che cambia sempre più velocemente e in modi spesso imprevisi, l'idea che “domani sarà come ieri” potrebbe non essere l'ottica più produttiva. Se qualcosa siamo riusciti a capire è che domani sarà un'altra storia. A questo proposito, il *foresight* cerca di visualizzare i diversi modi in cui le cose

possono andare. Se vediamo le direzioni che le cose possono prendere, possiamo meglio capire quali traiettorie seguire e quali evitare. Il criterio di successo di un esercizio di futuro è la capacità di prendere decisioni. Si guarda al futuro e poi si torna al presente con maggiore consapevolezza dei rischi e delle opportunità che potrebbero presentarsi.

Tutte le istituzioni che ho menzionato stanno incominciando a usare gli strumenti dello *strategic foresight* perché hanno capito che quelli del *forecasting* non sono più sufficienti e anzi rischiano di essere pericolosi.

PAOLO GUERRIERI

Siamo entrati, ormai da qualche tempo, in una nuova era, che è una cesura netta con quello che è stato in passato l'assetto economico e politico mondiale. Di questa nuova fase storica avremo più consapevolezza con il passare degli anni, con tutto quello che di difficile e incerto incontreremo.

Per quanto riguarda il sistema politico ed economico, questa nuova fase è abbastanza semplice da delineare. Noi europei abbiamo passato due secoli e mezzo, a partire dall'avvio della rivoluzione industriale, a dominare e spartirci con gli Stati Uniti oltre i due terzi dell'economia mondiale, mentre da circa tre decenni almeno oltre tre miliardi di persone (Cina, India e gran parte dell'Asia del Pacifico) sono entrate a far parte del

circuito di produzione e distribuzione della ricchezza a livello mondiale.

Mentre accadeva questa svolta epocale, negli anni Novanta e poi all'inizio di questo secolo, abbiamo avuto scarsa consapevolezza di quanto fosse importante. Ma ora abbiamo realizzato quanto radicale sia stata la nascita di un mondo non più bipolare (Stati Uniti ed Europa) ma multipolare.

In questo nuovo mondo multipolare, diversi paesi e modelli di governo sono in competizione per potere e influenza. È, e sempre più sarà, quindi, un mondo a dir poco complesso, e la complessità intesa come interazione tra fenomeni diversi è il dato fondamentale che caratterizza la fase che stiamo vivendo.

La lista di questi fenomeni più o meno sconvolgenti che investono il nostro quotidiano è lunga, basti pensare a pandemie, siccità, inondazioni, mega tempeste e incendi, minacce di una terza guerra mondiale e potrei continuare. Con gli shock economici e non economici che si intrecciano tra loro, non c'è da stupirsi che un termine fino a poco tempo fa sconosciuto stia prendendo piede: la cosiddetta policrisi. Dove

gli shock sono molteplici, ma essi interagiscono, cosicché l'effetto d'insieme è molto più forte dei singoli effetti.

Nel passato potevate ancora attribuire le vostre preoccupazioni ad un'unica causa e quindi trovare una unica risposta/soluzione. Trenta anni fa, negli anni Novanta, si poteva ancora credere, ad esempio, con la svolta neolibera che “il mercato” avrebbe guidato in modo efficiente l'economia, garantito la crescita, risolto le questioni politiche controverse e vinto la Guerra Fredda. Ma oggi chi farebbe la stessa affermazione?

Come sappiamo l'espansione della sfera d'azione del mercato non ha affatto risolto i tanti problemi esistenti, dal momento che abbiamo avuto una crescita modesta e riservata a pochi, le basi della nostra *democracy* sono fragili, e la sostenibilità ambientale e sociale è diventata il problema prioritario, al quale il mercato non può fornire soluzione. Ci troviamo così di fronte ad un mondo complesso in cui si dovranno affrontare le sfide più ardue, disparate e trasversali che io ricordi nei tanti anni in cui ho prestato attenzione a questo genere di tematiche.

Di qui la domanda ricorrente: il nostro mondo sta migliorando e probabilmente continuerà a migliorare o è seduto sull'orlo della catastrofe? Seguita da quella immancabile: che fine ha fatto la globalizzazione?

Le persone che cercano rispondere a queste domande tendono a dividersi nettamente in ottimisti, che credono alla prima ipotesi, e pessimisti, che insistono sulla seconda. E le stesse divisioni valgono con riferimento al futuro della globalizzazione, che alcuni danno per defunta, mentre altri assicurano che ci accompagnerà ancora per molto tempo nel futuro.

Non condivido questo tipo di schieramenti. Ho sempre pensato, e continuo a farlo, che avere un mondo migliore e quindi una fase di progresso dipenderà dalla nostra capacità, o meno, di governare e rimuovere i pericoli e le distorsioni che noi stessi abbiamo creato.

La fase cosiddetta “della Globalizzazione” degli ultimi trenta anni ha certamente contribuito a una serie di risultati positivi nel mondo, ad esempio in termini di diminuzione della povertà (a livello mondiale). Ma quella stessa globalizzazione

ha portato a conseguenze assai negative e diffuse, come le crescenti disuguaglianze economiche e sociali nella maggioranza dei paesi avanzati, inclusi quelli europei. Di qui il rigetto di molti dell'idea di apertura delle economie e di globalizzazione nei nostri paesi.

Ma il compito degli studiosi è capire quali saranno i possibili scenari, non quale di essi si verificherà, come se possedessero una palla di vetro. Gli scenari sono importanti perché offrono una bussola di orientamento per le scelte politiche ed economiche.

È un dato di fatto comunque che molteplici ansie, paure e incertezze sono cresciute e crescono in tutti noi. Anche perché ci accorgiamo sempre di più che quando parliamo di queste crisi e ci riferiamo a quello che avviene nel mondo avvertiamo qualcosa che ci riguarda e minaccia da molto vicino. Una percezione che è soprattutto dei giovani.

Anche oggi, il timore di una nuova Guerra Fredda tra Cina e Stati Uniti, che arrivi a dividere il mondo in due blocchi contrapposti, ci riguarda da vicino e ci turba. Anche perché il modo con cui guardiamo alla Cina è oggi

profondamente diverso dal passato. Abbiamo una percezione di questo grande Paese molto più negativa e la guerra di Putin in Ucraina ha accentuato questo atteggiamento. È evidente che temiamo che la Cina possa scatenare per Taiwan qualcosa di simile a quanto fatto in Ucraina dalla Russia di Putin.

È necessario fare di tutto per evitare la divisione del mondo in due blocchi, anche perché i suoi costi politici ed economici sarebbero giganteschi. Non ultima, la pressoché certa impossibilità ad affrontare sfide globali quali la lotta al cambiamento climatico, la grande sfida per salvare il mondo, che richiede necessariamente una cooperazione tra tutti i grandi paesi e che la frattura in due fronti contrapposti renderebbe impraticabile.

Ma insieme a tanti altri penso che le soluzioni ci sono e si possono trovare. Certo nessuno crede più all'idea di una soluzione globale universale; anche se va respinto con altrettanta forza il suggerimento di trovare soluzioni rifugiandosi all'interno dei propri confini e innalzando muri, all'insegna della sovranità nazionale.

In realtà le soluzioni si possono trovare nelle riforme e negli investimenti che conosciamo e che servono a migliorare la condizione dei singoli paesi e dell'economia mondiale, a cominciare dall'offerta di beni pubblici globali come un ambiente risanato e l'evitare una guerra nucleare.

Poi, ci vogliono politiche in grado di proteggerci meglio da una serie di rischi come: la perdita del posto di lavoro, la chiusura di grandi imprese e le minacce alla nostra sicurezza. Sono misure di protezione dei cittadini e non di protezionismo, che è tutt'altra cosa.

Ancora, abbiamo bisogno del cambiamento tecnologico e delle innovazioni. Ma non solo in campo economico. Anche e soprattutto in quello sociale e politico. Per arrivare a contrastare le disuguaglianze e accrescere la mobilità sociale. Si può fare, anche perché lo abbiamo fatto già in passato.

Questo non vuol dire giungere a eliminare le grandi differenze esistenti tra gli abitanti di questo pianeta, arrivati a otto miliardi quest'anno. Ma se non possiamo eliminarle, almeno possiamo rendere più sicure le condizioni del nostro pianeta così da poter garantire una migliore coesistenza di

queste diversità. Certo, non è scontato che ciò avverrà. Non è questione di ottimismo o pessimismo: dipenderà fundamentalmente da noi, dalle nostre scelte.

La nuova epoca in cui viviamo deve fronteggiare il rischio di una divisione tra l'Occidente e il resto del mondo (*West vs the Rest*). Il “resto” è molto numeroso, comprende più di metà della popolazione mondiale. In questo “resto” ci sono molti Paesi che non si riconoscono nei nostri valori e/o li contestano apertamente, anche perché vedono tutto ciò che di negativo essi hanno provocato in passato. Quando alle Nazioni Unite lo scorso anno si è votato contro l'aggressione della Russia e contro la guerra da essa scatenata in Ucraina, la stragrande maggioranza di questi Paesi ha assunto una posizione di neutralità, sottolineando che quella di Putin non è la loro guerra ma riguarda l'Europa e nessun altro.

Oggi la maggioranza dei Paesi è legata da profondi rapporti di interdipendenza economici e d'altra natura, e non vuole arrivare ad una guerra, che significherebbe soltanto mutua distruzione. Una guerra nucleare è stata scongiurata dalla deterrenza – detto in termini più crudi – dall'equilibrio del

terrore, che ha sempre prevalso sul resto, tranne in qualche momento di particolare tensione.

Queste assicurazioni sono divenute oggi più flebili, con lo scoppio del conflitto in Ucraina. Siamo andando, a livello globale, verso scelte di *decoupling* tra Stati Uniti e Cina, che minano sempre più la fiducia precedentemente esistente tra i Paesi.

La coesistenza pacifica, in alternativa alla guerra economica, sta tutta nella capacità di conservare grandi obiettivi comuni pur nelle politiche di deterrenza che vanno portate avanti. Uno di questi obiettivi può essere quello della lotta ai cambiamenti climatici che rischiano di provocare drammatici disastri planetari.

Evidentemente non è un problema esclusivamente europeo, dato che anche per la Cina rappresenta una grande sfida, considerati i tanti morti per inquinamento in quel paese. Dobbiamo allora mantenere aperte opportunità di scambio e di investimento nelle aree dove il gioco è a somma positiva, garantendo mutui benefici e cercando di cooperare per il perseguimento di obiettivi globali, senza rinunciare alla difesa dei nostri valori.

A questo scopo servono nuovi strumenti e politiche, capaci di favorire una propensione alla cooperazione da parte di tutti. L'Europa può e deve assumersi più responsabilità in questo campo, perché si è data ambiziosi traguardi da raggiungere al suo interno, che saranno perseguibili solo contrastando lo scontro di fondo che si percepisce a livello mondiale.

Certo occorre mettere in campo quelle soluzioni di cui abbiamo parlato in precedenza perché problemi domestici e problemi globali sono oggi sempre più collegati. E tra le novità di cui prendere atto c'è quella in cui le forze planetarie interagiscono con quelle domestiche (pensiamo ancora una volta alla lotta per contrastare il cambiamento climatico e salvare il pianeta).

Publicazioni AREL

Le Conversazioni (2022-2018)

26. **Filippo Andreatta, Enrico Letta**, Crisi L'invasione russa e la resistenza dell'Ucraina (2022)
25. **Filippo Andreatta, Enrico Letta**, Crisi ucraina e prospettive della Difesa europea (2022)
24. **Emanuele Caroppo, Mariantonietta Colimberti, Paolo Guerrieri, Sarantis Thanopoulos**, I costi della paura. Dietro e oltre la pandemia (2022)
23. **Enrico Letta, Marianna Madia, Sara Reale, Lea Ypi**, La democrazia rappresentativa e la società digitale (2022)
22. **Patrizio Bianchi, Mariantonietta Colimberti, Paolo Guerrieri, Enrico Letta**, La frontiera della crescita: scuola, educazione, formazione (2021)
21. **Mariantonietta Colimberti, Ferruccio de Bortoli, Paolo Guerrieri, Enrico Letta**, Dagli errori degli anni Ottanta la lezione per il Next Generation EU (2021)
20. **Sara Bentivegna, Mariantonietta Colimberti, Corrado Formigli, Enrico Letta**, Tutti in piazza, ma digitale (2020)
19. **Filippo Grandi**, Chi fugge non è nemico, il gesto di accogliere ci rende l'umanità (2019)
18. **Enrico Letta, Massimo Livi Bacci**, Migrazioni: ma perché? (2019)
17. **Michele Bellini, Enrico Letta, Andrea Montanino, Rachel Sanderson**, Brexit a un passo dal disaccordo. Quali scenari, quali conseguenze per l'UE e per l'Italia (2018)
16. **Mariantonietta Colimberti, Marco Damilano, Ugo De Siervo, Enrico Letta, Nicolò Lipari, Leopoldo Elia** (2018)
15. **Enrico Letta, Walter Veltroni**, Dialogo sulla Libertà (2018)

Finito di stampare nel mese di gennaio 2023 da Rotomail Italia S.p.A.

AREL

La collana *AREL Le Conversazioni* è dedicata agli incontri con personaggi del mondo accademico, scientifico, politico, istituzionale, giornalistico. Il carattere innovativo dei temi trattati e la qualità degli interlocutori sono la cifra distintiva dell'attività e della vitalità dell'Associazione fondata da Nino Andreatta nel 1976.

Mariantonietta Colimberti
è giornalista, direttrice di «Arel la rivista»

Monica Fabris
è sociologa, direttrice scientifica di CSA Research

Paolo Guerrieri
è economista, professore presso PSIA, SciencesPo,
e Business School di San Diego, California

Roberto Poli
è sociologo, professore all'Università di Trento
e direttore della Scuola di Alta Formazione
“Ambasciatori di futuro”